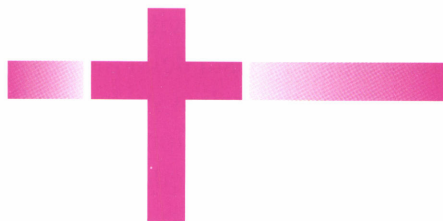


VISITATORIA
 UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
 COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
 00139 ROMA - Piazza Ateneo Salesiano, 1



Carissimi Confratelli,

sono sicuro che della morte del
 carissimo

Don LUIGI CALONGHI

avete saputo tramite le notizie che la nostra Casa Generalizia mette a disposizione di tutti noi. Qui, all'Università Pontificia Salesiana di Roma, è prevista una commemorazione accademica e liturgica in occasione del 1° anniversario della sua morte. Egli ha cessato di vivere a Torino, il 4 dicembre 2005, seconda domenica di Avvento, nell'85° anno di vita di cui 67 di professione religiosa e 56 di sacerdozio.

Don Luigi Calonghi da tempo si era preparato al più importante di tutti i suoi appuntamenti. Lo fece coscientemente, avvisato diverse volte dal delicato stato della sua salute. La morte, però, è sempre una sorpresa. Tanto più per un uomo come lo fu lui, attivo e pieno di progetti da realizzare. Ciò che egli provava negli ultimi tempi è stato ben espresso nella testimonianza lasciata qualche mese prima e riportata nell'omelia durante la Messa per i suoi funerali: «Mi rendo conto che non sono più padrone di me, mi manca lucidità. Devo dire che sono stato sorpreso dall'andamento del-

la salute e della mia vita. Non so quanto resisterò. La mia situazione la penso con serietà anche in vista della morte».

I suoi funerali si svolsero a Roma il 7 dicembre successivo nella nostra Università. La concelebrazione eucaristica funebre, con la partecipazione di quasi duecento sacerdoti, fu presieduta dal Consigliere generale per la formazione, don Francesco Cereda. Ha tenuto l'omelia il Superiore della Visitatoria UPS, don Giuseppe Nicolussi. Nonostante si fosse alla vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione, la chiesa si riempì di confratelli delle comunità dell'UPS, dell'Ispettorato Romano, di religiosi e religiose e di fedeli laici. Dei parenti era presente un nipote, figlio della sorella, con la famiglia.

Dalle parole del predicatore, come prima da quelle del direttore della Comunità Gesù Maestro che all'epoca era don Gesuino Monni di cui il Defunto faceva parte, e del Rettore della Pontificia Università Salesiana, il prof. don Mario Toso, don Luigi Calonghi è stato presentato come salesiano che diede tanto alla Congregazione Salesiana e alla scuola in Italia.

È stato sepolto nel cimitero di Genzano di Roma nella tomba dei Salesiani dell'Università Pontificia Salesiana.

Famiglia

Luigi Calonghi nacque il 3 agosto 1921 a San Bassano (Cremona) nella cascina Busca, come primogenito di Carlo e Lucia Zanchi. Alcuni anni dopo nacque la sorella Rachele. Mentre dal certificato del battesimo risulta che è stato battezzato con il solo nome di Luigi, il certificato di nascita del Comune di San Bassano gli attribuisce altri due nomi: Francesco e Manfredo. I genitori di Luigi furono gente semplice. Il padre era un agricoltore e la madre casalinga-coadiuvante agricola. L'esperienza di vita che essi accumularono prima di sposarsi arricchì di sicuro la loro vita di famiglia. Il padre di Luigi, da giovane, dovette emigrare in Svizzera in cerca di lavoro. Tornò in Italia affetto da tubercolosi. Ridotto in fin di vita, guarì in un pellegrinaggio a Lourdes, intrapreso contro il parere dei medici. La mamma, cresciuta in una cascina, imparò molto della vita contadina. Dopo un contagio di tifo in giovane età divenne delicata di salute. Durante i primi anni di vita di Luigi ella subì frequenti ricoveri ospedalieri. Guarì inaspettatamente, proprio quando l'ospedale la rispedì a casa per morire!

Di entrambi i genitori Luigi scrisse: *«Serberò sempre gratitudine ai miei genitori!»* e del papà in particolare affermò: *«Il suo modello mi ha seguito per tutta la vita»*.

Nel 1945 Luigi Calonghi, salesiano chierico, venne a sapere della malattia del padre quando era già grave. Riuscì ad arrivare a casa per assisterlo nelle ultime ore e per sostenere la mamma affranta. La mamma morì nel 1974.



In Luigi fu molto forte l'attaccamento non solo ai genitori e alla sorella ma a tutti i parenti. Delle cinque famiglie della cascina Busca dove egli trascorse l'infanzia vissero due famiglie dei suoi zii materni.

La famiglia Calonghi fu molto presente nella vita della Parrocchia. Il papà, nonostante la distanza dalla chiesa, si assunse spesso vari compiti di collaborazione. Luigi assieme ai suoi compagni fece da chierichetto e frequentò l'oratorio. Particolarmente vivi in lui rimasero i sentimenti di ammirazione e di riconoscenza per il parroco don Alessandro Filipponi che con disponibilità e tatto seguiva i ragazzi.

Formazione scolastica

A sette anni compiuti, Luigi iniziò a frequentare le scuole elementari comunali a San Bassano. La distanza di quattro chilometri tra la casa e la scuola gli diede la possibilità di un buon esercizio fisico quotidiano e sistematico durante l'anno scolastico. Gli otto chilometri che percorreva andando e tornando dalla scuola non gli sembrarono lunghi nonostante li dovesse fare a piedi; non gli pesò neppure l'apprendimento scolastico. Nella quarta elementare la sua nuova insegnante, insoddisfatta dei suoi temi troppo essenziali, lo giudicò *«negato per l'italiano»* e lo rimandò a settembre. Luigi, non essendosi presentato a riparare, venne bocciato. I genitori, per non fargli perdere l'anno, dietro il consiglio del parroco, nel settembre 1932 lo mandarono al collegio salesiano Rota a Chiari, dove vivevano ragazzi che frequentavano le scuole pubbliche. Ciò avvantaggiava particolarmente il ginnasio che, per mancanza di allievi, rischiava di essere chiuso. Luigi poté in un solo anno terminare le elementari grazie al sistema pluriclasse di quarta e quinta. Luigi non digerì facilmente l'insuccesso scolastico di San Bassano. Lo si vede dalla giustificazione che diede a uno degli educatori salesiani che, meravigliato per il trasferimento al collegio Rota invece di terminare le elementari dove le aveva frequentate già per quattro anni, gli chiese: «La quinta elementare non c'era al tuo paese?». Egli rispose: «Sì, che c'era, ma dopo avrei dovuto finire con un esame di ammissione alla scuola media, per cui io, per essere più sicuro, su consiglio dei miei genitori, ho preferito allontanarmi dalla scuola di paese per prepararmi sul posto dove avrei dato l'esame». Il nuovo ambiente scolastico suscitò in lui nuovo entusiasmo per lo studio fino a conseguire ottimi risultati. Anche la vita sociale del collegio lo coinvolse totalmente con i suoi programmi giornalieri. Poi, abitando nel collegio salesiano, proseguì nel frequentare il ginnasio in città.

Luigi Calonghi ritenne grande fortuna per sé e per i suoi compagni l'incontro che fin dal suo arrivo nella casa salesiana di Chiari ebbe con un giovane salesiano, educatore e assistente, chierico, poi sacerdote e consigliere scolastico, don Elia Comini. A noi ne parlava con simpatia e riconoscenza. Nessuno avrebbe pensato che nel set-



tembre 1944 don Comini all'età di 34 anni sarebbe stato ucciso barbaramente, cadendo in una retata delle SS tedesche e accusato di essere partigiano o in relazione con partigiani. Invece, come sacerdote si adoperò per lenire le sofferenze della popolazione e per assistere con i conforti religiosi i feriti. Di lui attualmente è in corso la causa di beatificazione per la quale don Luigi Calonghi lasciò una bella testimonianza scritta: «Certamente con questa mia conversazione non ho fotografato Don Comini: è solo un esempio di come io ricordo e vivo ancora oggi, a 60 anni di distanza, l'esperienza passata con Don Elia Comini».

Ambiente educativo in cui si manifestò la sua vocazione salesiana

Dopo il secondo anno a Chiari il direttore dell'Opera Salesiana assieme a don Comini convinsero i genitori di Luigi a farlo trasferire dal collegio Rota all'Istituto Salesiano «San Bernardino», dove la scuola era interna con orientamento vocazionale. Così nell'autunno 1934 Luigi divenne aspirante salesiano. Don Luigi Calonghi ricordava che questo passaggio da una istituzione salesiana all'altra gli divenne facile perché anche don Comini veniva trasferito alla stessa casa salesiana. L'aspirante, a sua volta, dallo stesso don Luigi venne ricordato «un po' edulcorato, sullo stile di Don Bosco». Non sappiamo in che poteva consistere lo specifico formativo degli aspiranti alla vita salesiana nella Casa San Bernardino di Chiari. Le statistiche di quel centro di pastorale vocazionale mostrano buona la percentuale dei ragazzi che dopo la IV Ginnasio entravano nel noviziato salesiano. Dell'anno scolastico 1936/37 nella IV Ginnasio frequentata da Luigi Calonghi dei 21 allievi 12 entrarono nel noviziato. A giudizio di altre case salesiane dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano di quel periodo il Ginnasio della Casa San Bernardino di Chiari curava molto il livello di insegnamento scolastico.

Tappe della formazione salesiana

Il 31 agosto 1937 Luigi Calonghi iniziò il noviziato salesiano a Montodine (CR). A conclusione del noviziato, un anno dopo, il 1° settembre, fece la prima professione religiosa diventando salesiano con voti temporanei triennali. Li rinnovò il 16 agosto 1941 per altri tre anni. Il 16 agosto 1944 fece la professione religiosa perpetua.

Con l'anno accademico 1938/39 iniziò il curriculum di studi filosofici presso lo Studentato Filosofico di Torino Rebaudengo che, con l'anno accademico 1941/42, sarebbe diventato la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano. Nel 1943 concluse gli studi in filosofia. La tesi dottorale in filosofia discuterà nel 1946.



Svolse il tirocino pedagogico per due anni nello studentato filosofico della sua Ispettorìa Lombardo-Emiliana. Nel 1943/44 fu a Nave (BS) come assistente e insegnante di filosofia dei chierici salesiani e nel 1944/45, a causa dello sfollamento, alloggiò con tutta la comunità a Pavone Mella (BR). Luigi Calonghi ricordava difficile questa tappa della sua formazione salesiana per le condizioni di vita e di lavoro venutesi a creare a causa delle conseguenze della seconda guerra mondiale.

Dall'autunno del 1945 Luigi è a Bagnolo Piemonte e poi a Torino-Crocetta per gli studi di teologia presso la Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano. Furono gli studi che lo prepararono direttamente per il sacerdozio. Questo secondo periodo di studi universitari si concluse con la licenza in teologia. Ripercorrendo le date in cui ricevette la tonsura e gli ordini minori (oggi ministeri) e gli ordini maggiori, si vede come il suo cammino di formazione teologica e spirituale per il sacerdozio risultò regolare. I superiori lo apprezzavano per le sue qualità e per lo spirito di dedizione nella vita quotidiana. Ogni tanto veniva sottolineato lo stato delicato di salute. L'ordinazione sacerdotale avvenne il 3 luglio 1949 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino a opera dell'arcivescovo, cardinale Maurilio Fossati.

La lettura delle tappe che allora ogni candidato al sacerdozio percorreva durante i quattro anni di teologia mi permette di fare due piccoli rilievi. Il primo è: Cosa gli avrebbe detto la maestra di quarta elementare leggendo le domande presentate per l'ammissione, davvero molto essenziali? Gli unici sentimenti che esprimeva mentre chiedeva di essere ammesso al presbiterato sono di sentirsi esitante per la sua impreparazione e fiducioso nell'aiuto del Signore e di Maria Ausiliatrice. Il secondo rilievo è: Dopo aver ricevuto la tonsura Luigi Calonghi si ricordò di ciò che egli stesso fece al chierico Elia Comini a Chiari? Infatti, nelle sue note personali si legge: «Don Comini un giorno si era allontanato per ricevere la "tonsura" e ritornò con un bel dischetto bianco fra i capelli. Si interessò dei nostri giochi che in quel momento facevamo e osservava un tracciato che io avevo fatto per il gioco delle biglie, si è chinato a guardare e io, in fretta, estrassi dalla tasca una ciliegia e gliela schiacciai sulla testa proprio nel luogo della nuova tonsura e poi me ne scappai lontano visto il suo sguardo gocciolante severo e sorpreso. Mi chiamò: – Cos'hai fatto? – Una stupidaggine – risposi, ed ero veramente dispiaciuto».

Studi di specializzazione

Il salesiano di Don Bosco, per vocazione, è educatore dei giovani. Luigi Calonghi, diventato sacerdote, si sentì sufficientemente preparato per donarsi al lavoro di educatore-pastore dei giovani che, numerosi, affollavano dovunque gli istituti salesiani. I superiori però lo inviarono a Roma a studiare Storia ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana. Aveva appena fatto l'iscrizione quando ricevette da



Torino un telegramma con il quale veniva invitato a preparare il necessario per recarsi all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio a studiare pedagogia.

Avendo già conseguito il dottorato in filosofia e la licenza in teologia, seguì dunque un programma di studi speciale. Ma ciò non vuol dire studiare a tariffa ridotta. A Lovanio Raymond Buyse, padre della pedagogia sperimentale in Europa, preparava i suoi studenti alla ricerca pedagogica e prese sul serio l'impegno di preparare anche Luigi Calonghi a tale compito. Gli diceva: «Lei è salesiano; viene qui e naturalmente deve impostare una pedagogia salesiana. Io... ho già vissuto questo problema». R. Buyse esercitò un fascino particolare su don Calonghi studente che nella sua memoria registrò bene le parole: «C'è uno che ti dà un patrimonio: [...] per voi è don Bosco. Di questo patrimonio che cosa ne fai? Lo commenti e lo pratichi solo, o invece lo ripensi? Ora, voi dovete ripensarlo». E insisteva che il metodo pedagogico di don Bosco per essere attualizzato esige dai salesiani molto di più che essere semplici ripetitori: «Ogni eredità pedagogica va verificata, ripensata; altrimenti diventa *routine*, diventa pratica un po' meccanica che si tramanda». Il modo concreto di parlare e la competenza professionale di R. Buyse entusiasmarono don Calonghi per ciò che sentiva dalla sua bocca e si convinse che il patrimonio pedagogico lasciatoci da don Bosco, per essere valorizzato, va rielaborato, altrimenti rimane lettera morta. A vantaggio delle parole di R. Buyse fu il fatto che egli conobbe le vicende scolastiche e pedagogiche dell'Italia. Fu un ammiratore sincero sia di San Giovanni Bosco sia di altri pedagogisti Italiani. A sua volta, discepolo di Don Bosco, non ebbe difficoltà a fare suo il metodo propugnato dal Maestro di Lovanio: nell'azione educativa dare al ragazzo la parte che gli spetta, trattandolo da soggetto e non da oggetto del processo educativo.

Oltre alla pedagogia sperimentale don Calonghi studiò anche la psicologia scolastica e dell'orientamento. In due anni diede 43 esami e concluse gli studi con la Licenza in Pedagogia-Psicologia, laureandosi sia con il professor R. Buyse che con J. Nuttin, il quale era ben noto nel mondo della scienza per aver affrontato il campo delle psicologie del profondo mettendo in crisi i principi e i dati offerti dal freudismo. Frequentando i corsi previsti dal programma dei suoi studi don Calonghi visse un'esperienza ricca di contatti e di conoscenze di grandi nomi di ricercatori, autori, professori, di scienze dell'educazione. Egli fu particolarmente attento a ogni indicazione utile per arricchire le strategie della ricerca educativa.

Educatore intellettualmente aperto e creativo

Rientrato in Italia, fu destinato a far parte del corpo docente all'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino Rebaudengo e gli furono affidate come insegnamento la metodologia della ricerca pedagogica e la statistica. Nel



1951/52 fu assistente nello stesso Istituto e nell'anno successivo venne nominato professore incaricato. Dal 1953 al 1957 fu professore straordinario di metodologia didattica e di psicologia scolastica. Nel 1954 assieme agli altri due docenti dell'Istituto di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano diede inizio alla Rivista *Orientamenti Pedagogici*, che ancora oggi è una delle più conosciute e apprezzate riviste internazionali di Scienze dell'Educazione. Nel 1957 don Calonghi divenne professore ordinario.

I Salesiani docenti dell'Istituto di Pedagogia furono visti dai confratelli con un po' di sospetto per le loro capacità pratiche in un'eventuale situazione concreta di realtà giovanile educativa. Le sfide non mancarono. Anche don Calonghi fu invitato dai superiori a mettere alla prova la sua pedagogia con i ragazzi chiamati «corrigendi» dell'Istituto Lombroso di Torino che, fondato dal Marchese Gustavo di Cavour, accoglieva oltre centoventi ragazzi che, oltre a studiare, lavoravano in tre fabbrichette interne che appaltavano i prodotti a ditte esterne. Don Calonghi vi fu inviato come cappellano e ben presto si rese conto che occorreva fare scuola di pedagogia alle guardie. La sua esperienza pedagogica produsse molti e duraturi vantaggi educativi per i ragazzi e molteplici furono gli incontri tra i Salesiani del Rebaudengo e l'Istituto Lombroso.

A don Calonghi, oltre alla ricerca e alla docenza, furono affidate diverse responsabilità accademiche nell'Istituto di Pedagogia e nel Pontificio Ateneo Salesiano sia nel periodo torinese, sia in quello romano. Per 10 anni fu direttore dell'Istituto di Didattica. Dal 1966 al 1968 fu Preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia (oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione). Nel triennio 1968-1971 fu Magnifico Rettore del Pontificio Ateneo Salesiano. Contemporaneamente, dal 1968 e fino al 1975 fu Preside dell'Istituto di Alta Latinità nel periodo del pieno inserimento di questo Istituto tra le Facoltà dell'Ateneo Salesiano.

Dopo il triennio di rettorato don Calonghi ottenne dal Rettor Maggiore, Gran Cancelliere del Pontificio Ateneo Salesiano, il permesso di poter dedicarsi all'attività di docente anche nelle Università statali. Nel 1975, conservando l'insegnamento nella nostra Università, vinse il concorso a professore di prima fascia nell'Università statale e prese servizio nella prima cattedra di Didattica Generale a Torino, assumendo anche il ruolo di primo Presidente dell'Istituto Regionale di Ricerca del Piemonte. Nel novembre 1980 don Calonghi si trasferì all'Università di Salerno, come professore ordinario di pedagogia. Il 1° novembre 1982 venne chiamato alla prima cattedra di Didattica (già di Lombardo Radice) presso l'Università di Roma "La Sapienza", dove prestò servizio fino al settembre 1995, dirigendo anche il Dottorato di Ricerca della Facoltà di Magistero e il corso di Didattica a distanza.



Nel 1979, a seguito delle nuove disposizioni del Gran Cancelliere della Pontificia Università Salesiana, fu tolta ai nostri professori la possibilità di essere titolari di cattedra contemporaneamente alla nostra Università e altrove. Don Calonghi chiese allora, dopo 28 anni di attività didattica nella nostra Università, di diventare professore emerito. Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell'UPS, con lettera del 24 giugno 1979, accettò tale sua richiesta. Sono significative le parole di ringraziamento scrittegli dal Gran Cancelliere: «Non è un “grazie” di maniera, ma vero e profondo, che non solo l'Università, ma l'intera Congregazione, per mezzo mio, Le rivolge, riconoscendo la generosa diligenza nella Sua opera di docente e l'abnegazione con cui si è sempre sottoposto al peso delle varie cariche ed uffici che Le furono affidati. Voglio ricordare in particolare i periodi della Sua presidenza della Facoltà (1966-1968) e del rettorato dell'Università (1968-1971), negli anni forse più difficili che l'istituzione abbia attraversata, e a più riprese la direzione dell'Istituto di Didattica della FSE. Se a questi impegni si aggiungono le Sue numerose e valide pubblicazioni e la collaborazione varia ed assidua ad organismi sia ecclesiali, sia civili, anche in situazioni di grandissima responsabilità, ne risulta una massa di lavoro imponente, che suscita la nostra ammirazione, e che appare ancor più meritevole quando si pensi che non di rado la Sua salute non è stata in condizioni floride, anzi ha attraversato anche momenti di delicate crisi».

Dall'anno accademico 1979/80 e fino al 1994/95 don Calonghi continuò nella Pontificia Università Salesiana la sua attività come docente invitato.

Eredità

Nel 1997 l'Editrice LAS pubblicò il volume: *La ricerca pedagogico-didattica: problemi, acquisizioni e prospettive negli ultimi cinquant'anni. Studi in onore del prof. Luigi Calonghi*. Il volume fu presentato durante un solenne atto accademico con il quale l'Università Pontificia Salesiana celebrò il 75° genetliaco di don Luigi Calonghi. Oltre ai contributi di diversi studiosi in merito alla ricerca pedagogica e didattica, il volume riporta un bilancio dell'attività di don Luigi Calonghi ricercatore: pubblicò una cinquantina di libri e più di 170 articoli, per gli insegnanti della scuola italiana preparò manuali e i sussidi didattici, fondò la Rivista *Scuola viva* presso la SEI. Numerose sono state le sue iniziative per l'aggiornamento degli insegnanti e la sperimentazione didattica. Collaborò con il Ministero dell'Istruzione, in modo particolare per la preparazione delle schede di valutazione.

La vita di don Luigi Calonghi fu spesa bene. Egli si rese utile a molti. Quale è il significato dell'eredità che ci ha lasciato?



Chiusa la parentesi della sua vita terrena, trovo più significativo di prima il motto biblico che egli scelse per l'immaginetta della sua ordinazione sacerdotale: «*Luce delle nazioni*». Lo prese dal testo di Isaia in cui è scritto: «*Io, il Signore, ti ho chiamato ... e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come ... luce delle nazioni*» (Is 42,6).

Con questo ideale di vita salesiana sacerdotale don Luigi Calonghi si è messo a disposizione dell'uomo bisognoso: «Ho incontrato tanti per le strade del mondo, dalle miniere del Belgio alle celle del carcere minorile Lombroso di Torino, nei periodi anche bui, come quello di guerra. Nella mia vita di educatore e sacerdote, ho cercato di donare a tutti qualche stilla di luce. È un impegno costante che mi accompagna dalla prima Messa. Il motto scelto allora "*Luce delle nazioni*" mi ha guidato per tanti anni, non solo perché sono stato chiamato ad insegnare, ma anche perché ognuno deve contribuire a proporre agli altri, specie ai giovani, grandi ideali e può così illuminare il cammino».

Secondo me don Calonghi si è messo a servizio del «sistema preventivo» di don Bosco volendolo comunicare attraverso la sua attività accademica e nella formazione diretta degli insegnanti. La sua vocazione fu principalmente quella di formare gli insegnanti.

La considerava un modo per attualizzare il sistema preventivo di Don Bosco. Era la consegna che dava alle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) della Scuola Attiva Salesiana (SAS): «prevenire» non solo i comportamenti sbagliati, ma anche le idee e mentalità sbagliate attraverso testi scolastici validi e ispirati alla visione cristiana della vita. A suo tempo, con l'appoggio della Superiora generale delle FMA, aveva costituito un gruppo di lavoro che si riuniva per due mesi durante l'estate, prima a Nizza Monferrato poi a Castelgandolfo, per preparare testi e sussidi scolastici, pubblicati dalle editrici SEI di Torino, De Agostini di Novara, La Scuola di Brescia. Quel gruppo con la guida di don Calonghi e il coordinamento di sr. Anna Maria Corbò si era dato un metodo rigoroso di lavoro: suddivisione in gruppi secondo le materie scolastiche, momenti di ideazione e momenti di confronto, cura dell'interdisciplinarietà e dell'aspetto grafico-visivo, riferimento costante alla visione cristiana della vita, centralità dell'insegnamento della religione.

Don Calonghi è stato un maestro del metodo pedagogico. «Don Bosco diceva: i giovani vanno presi per il loro verso; bisogna conoscerli, farsi credito, chiedere loro di seguirci in un progetto di vita. I laici, da Rousseau in poi, insistevano sulla necessità di conoscere i giovani. Giovanni Bosco cercava di conoscerli improvvisando



strumenti di buon senso: faceva leggere un libro e dal ricordo o dal riassunto giudicava dell'intelligenza; li osservava in ricreazione, quando erano se stessi; voleva conquistarne la confidenza, fino alla confessione delle colpe... Ho pensato – concludeva Calonghi – che i test erano solo strumenti più raffinati per fare quello che faceva don Bosco».

Anche il versante spirituale della vita di don Luigi Calonghi era forte. Concludo questa lettera mortuaria riportando il resto delle parole della testimonianza citata durante l'omelia funebre:

«Per la mia condizione posso sembrare religioso a metà, ma voglio essere religioso a pieno titolo. Come religioso mi chiedo a chi appartengo... I confratelli potranno domandarsi: che vita fa? È osservante?... Avrei bisogno di essere seguito di più religiosamente. Io prego, celebro, ecc., ma come religioso dovrei essere sotto disciplina, cioè, ad esempio, fare regolarmente il mio rendiconto, avere un confessore stabile, confessarmi per lo meno ogni 15 giorni... Devo essere aiutato, non voglio lasciarmi andare ad uno stile che non si addice alla nostra regola. Un conto è essere o non essere santi, un conto è fare il proprio dovere per esserlo. Aiutatemi a vivere una vita religiosa salesiana secondo il mio stato senza eccezioni colpevoli, senza giustificazioni... Mi domando: quando io muoia il superiore che cosa potrà dire?... Si confessava? Fino a che punto era salesiano? Come vigilava su se stesso? Mi ricordo spesso quello che mi diceva mia Mamma: di eternità, di anima, ne hai una sola ed è quella che devi salvare, per questo ti sei fatto salesiano...».

Cari Confratelli! Di fronte a una vita umana così dedicata a ciò che è lo specifico nostro salesiano si rimane confusi. Ringraziamo Dio per il dono che ha offerto alla Chiesa, alla Congregazione Salesiana, alla Pontificia Università Salesiana, all'Italia nella persona di don Luigi Calonghi!

Sento il dovere di ringraziare, in forma anonima purtroppo, tante persone che oltre i confratelli sono stati vicini a don Luigi durante la sua malattia. In modo esplicito, però, ringrazio la professoressa Cristina Coggi che secondo i confratelli merita un monumento per ciò che fece per don Calonghi.

Infine, riporto alcune testimonianze pervenuteci o raccolte dai giornali dopo la morte di don Luigi Calonghi:

- «Senza il Professore mi sento senza riferimento [...]. Con lui se ne va un pezzo della mia vita, un pezzo di memorie piacevoli [...]. Ma con lui che ci protegge, mi sento più sicura e tranquilla» (Paola Capitani).



- «Con Lui se ne va un pezzo importante della Pedagogia sperimentale italiana che per me, come per molti, è stato un riferimento importante» (Roberta Cardare).
- «Lo ricordo come un professore “perfetto”, capace di prendere noi allievi al punto in cui eravamo e farci evolvere» (Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta).
- «Conservo il caro ricordo della sua disponibilità ad offrire l’esperienza e la competenza di studioso esperto, acquisita in tanti anni di studi e di coinvolgimento in attività ed iniziative spesso di alto e altissimo profilo, con semplicità, con il gusto di narrazione, per l’aneddoto, che rendevano accattivante anche l’accostamento a questioni concettualmente impervie, che avvicinavano quasi lievemente a nuovi orizzonti conoscitivi ed offrivano preziose suggestioni di riflessione» (Daniela Maccario).
- «Mi ha fatto piacere conoscere personalmente l’autore di testi di grande importanza e chiarezza nel campo della pedagogia, testi a cui mi sono riferita spesso in più di 20 anni di professione» (Cristina Palici di Suni).
- «Anni intensi di ricerca [del salesiano don Luigi Calonghi] hanno visto apparire una amplissima produzione al servizio degli insegnanti. Ha dato apporti rilevanti sul tema della valutazione dei saggi e del pensiero critico [...]. Ha studiato con particolare impegno la valutazione scolastica sommativa e analitica, fino a diventare il padre nazionale della “scheda”, cioè un sostenitore accanito della valutazione formativa nella scuola dell’obbligo. È riuscito così a cambiare le prassi dei docenti e le forme certificative nazionali. Ha accompagnato anche il lavoro di migliaia di insegnanti con ricerche onerose per conoscerne i bisogni formativi e ha elaborato quindi preziosi sussidi» (*La voce del Popolo*, 18 dicembre 2005).
- «Il prof. don Luigi Calonghi [...] si dedicò alla ricerca universitaria e raggiunse alti livelli culturali praticando la pedagogia sperimentale e la docimologia. [...] Quando ancora era in servizio fu per anni consulente del ministro della Pubblica Istruzione della Repubblica. Maestri e professori d’Italia ricordano Luigi Calonghi per la sua innovativa “Scheda di valutazione scolastica”. Fra le sue numerose pubblicazioni tradotte in vari Paesi d’Europa e del Nord America si ricordano: “Test ed esperimenti”, “Metodologia della ricerca pedagogica e didattica”, “Valutazione delle composizioni scritte”, “Valutazioni scolastiche”» (Lorenzo Magarini in *La Provincia*, Sabato 31 dicembre 2005).



- «[...] Erano le proposte scientifiche, che il Calonghi “sperimentalista” dettava autorevolmente nel Dottorato, il suo rigore metodologico e la sua “creatività” pedagogica a garantire la qualità del contributo, anzitutto in tema di *capacità critica*. Ma ricordo la lucidità di un suo intervento sul problema delle “motivazioni” e del “rendimento scolastico e universitario”; e un’altra uscita, a proposito dei “pericoli” della sperimentazione pedagogica, quando questa prescinda da un qualche “progetto uomo”, dall’idea di ciò che è “giusto” e dall’invito a “darci la mano”» (Nicola Siciliani de Cumis).
- «Don Calonghi raro e fulgido esempio di competenza e capacità» (Ester, Luciana e Roberto Margára, Istituto Geografico De Agostini di Roma).
- «Il prof. Luigi Calonghi è stato a lungo docente presso il nostro Ateneo. Tutti ne ricordiamo il rigore negli studi, la serietà personale e la cura che poneva nella formazione dei giovani studiosi. Il nostro Ateneo gli aveva conferito la medaglia d’onore per i suoi meriti scientifici e didattici» (Francesco Susi, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre).

A tutti chiedo una preghiera per don Luigi Calonghi e una per la nostra Università. Grazie!

Roma, 28 novembre 2006

don Józef Struś
Direttore e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Luigi Calonghi

nato a San Bassano (CR) il 3 agosto 1921

morto a Torino il 4 dicembre 2005

a 85 anni di età, 67 di professione religiosa, 56 di sacerdozio.